

La giustizia civile presa sul serio

di Guido Alpa

Non saranno il nichilismo e neppure gli atteggiamenti di rassegnazione a salvare la giustizia civile. Ma il senso di responsabilità, la cooperazione solidale, il rapporto corretto tra le istituzioni, la riflessione documentata. Possiamo pensare a riavviare la riflessione e la discussione su questi problemi senza apriorismi e pregiudizi? L'analisi lucida e seria ci consentirà di delineare la diagnosi e poi la terapia. Tutte fasi da concludere però in tempi stretti, in modo che le parole di cui si ammantava la giustizia civile e i suoi terapeuti siano orientate non a criticare l'esistente (che parla da sé) né a promuovere rivendicazioni (che nei momenti di crisi sono ancor più sterili di quanto non lo siano nei momenti più floridi) ma a portare soluzioni concrete, propositive, sistematiche, definitive.

Al Congresso nazionale forense che si terrà a Genova nei giorni 25-27 novembre prossimi si discuterà di diritti umani, di crisi economica, di ruolo sociale dell'Avvocatura. L'Avvocatura esce con determinazione dal cliché che i suoi detrattori le hanno imposto – l'autoreferenzialità, la corporatività, la venalità – per dimostrare come sia possibile cooperare con le istituzioni per migliorare la tutela dei diritti fondamentali, per attenuare gli effetti deleteri della crisi economica, per risolvere i problemi annosi e gravi della amministrazione della giustizia, ai quale ormai da decenni attendono, senza risultati concreti, i governi e i parlamenti succedutisi nel tempo. Nessuno può suggerire la soluzione magica per ridurre o addirittura smaltire l'arretrato, per rendere più rapida la gestione dei processi, per ampliare l'accesso alla giustizia, per riguadagnare la fiducia nei cittadini in una delle funzioni essenziali dello Stato di diritto. Tutti hanno però il dovere di concorrere a risolvere le questioni aperte e mai chiuse. A tutti si richiede – agli avvocati in primis - un concorso di idee, di rimedi, di risorse umane e finanziarie. L'Avvocatura è in prima linea in questa difficile partita: l'Avvocatura come pilastro della macchina della giustizia e usbergo dei diritti, l'Avvocatura che si pone – come recita il titolo del Congresso – *al servizio dei cittadini*.

Siamo consapevoli fino alla soglia del dolore che la crisi della giustizia civile è un connotato cronico del nostro Paese. Che in altre epoche questi problemi non si sarebbero neppure concepiti: il giudice faceva il suo mestiere e l'avvocato il suo; e tutto andava per il verso sbagliato. I tempi dei processi erano lunghissimi, le udienze caotiche, l'imparzialità dubbia, la qualità carente. I documenti storici- da quelli autoironici raccolti in *Sine causidicis* (Matera, 2009) a quelli appassionati come il *Galateo degli avvocati* di Vincenzo Moreno (Taranto, 2005) – ci parlano con schiettezza della dimensione tragica della giustizia di allora. Allora la situazione era intollerabile, e considerata immutabile.

Ora i tempi sono cambiati. La globalizzazione impone confronti e quindi concorrenza, non solo tra sistemi giuridici, da modelli processuali, tra studi legali, ma anche tra Corti e tra giudici. Le tecnologie informatiche consentono di abbreviare i tempi ed eliminare atti, procedimenti, operazioni manuali e documentali. La celerità di svolgimento dei rapporti – non solo dei rapporti economici – esige certezza del diritto, immediatezza delle decisioni, elevatezza della diligenza professionale. Il sistema però è rimasto lento, affidato a modelli obsoleti, a risorse insufficienti, a dati interpretativi di dubbia attendibilità.

Per capire in che modo l'Avvocatura possa contribuire a migliorare la situazione occorre innanzitutto partire da una ricognizione dello stato delle cose. Qui si incontrano già le prime difficoltà. I dati di cui disponiamo sono parziali e non verificabili, provengono dalle circoscrizioni, ma sono assoluti. Quando si parla di cinque milioni di procedimenti civili pendenti a che cosa ci si riferisce? Dove sono collocati e come si possono disaggregare? E' possibile utilizzare il metodo analitico articolato in aree territoriali delimitate dalle Regioni? E come coinvolgere in questa analisi gli Enti locali?

I procedimenti attengono a diversi settori, dai rapporti personali e familiari a quelli patrimoniali, dal rapporto di lavoro e di locazione ai rapporti contrattuali e societari, etc. Salvi i rapporti che riguardano i minori, l'ordine pubblico, l'interesse sociale preminente, tutti ambiti che spettano alla giustizia di Stato, cioè alla giustizia togata che adempie per l'appunto una funzione essenziale insopprimibile, insostituibile, irrinunciabile, possiamo pensare ad una Avvocatura istituzionale, che si preoccupa di aprire camere arbitrali, di promuovere lo strumento arbitrale anche per le questioni di modesto peso economico, di includere le clausole arbitrali nei contratti, in modo che siano gli avvocati a rendere giustizia, con la loro competenza, la loro sensibilità, il loro senso del dovere?

E per le questioni che debbono essere affidate al giudice togato, possiamo pensare ad un giudice che sia agevolato (ma non esautorato) nel suo lavoro da un *adiutore*, scelto tra i migliori laureati in

Giurisprudenza, tra gli aspiranti avvocati (praticanti a cui si riconosce il servizio prestato ai fini della pratica), tra i vincitori di concorso di magistratura non ancora assegnati alle loro funzioni?

Per l'organizzazione delle sedi, si può pensare al decentramento per riequilibrare il lavoro, alla gestione manageriale per rafforzare l'efficienza, e al sostegno economico concreto per attivare le operazioni telematiche in tutte le procedure? Si può pensare alla attuazione effettiva e non solo fittizia di norme processuali già esistenti – quali gli artt. 117 e 185 c.p.c. – per chiedere ai giudici di studiare la causa, convocare le parti, esprimere i loro dubbi sulle questioni prospettate, ed insistere per la loro conciliazione?

Una situazione di emergenza può richiedere soluzioni di emergenza, pronte a dissolversi nel momento in cui la macchina si metterà a funzionare correttamente.

Tutte le istituzioni hanno il dovere di cooperare e di discutere – unitariamente – i problemi della giustizia civile. Ciò che non si può più accettare è la frammentazione degli interventi normativi, l'intervento solo sui testi normativi, l'aumento dei costi di accesso alla giustizia, l'obbligo di conciliare ante causam, l'obbligo di presentarsi dinanzi a conciliatori non qualificati, e così pure l'assenza di difensori là dove si discute di diritti vitali come il rapporto di lavoro, o la valutazione del danno alla persona, o gli accordi di separazione e divorzio (anche quelli che involgono solo questioni patrimoniali perché la presenza dei difensori garantisce la parità di trattamento dei coniugi). Al contrario, il legislatore ha ridotto i casi di assistenza del difensore, ha proposto di sostituire al giudice un alter ego estraneo al sistema, ha introdotto una fase pregiudiziale obbligatoria che ritarderà l'inizio del processo, ha elevato i costi della giustizia, ha conservato nel limbo la categoria dei giudici onorari, e sta progettando – nella solitudine degli uffici ministeriali senza avvertire l'esigenza di sentire l'opinione, i suggerimenti, e perché no? anche le osservazioni critiche – degli avvocati altri interventi asseritamente a “costo zero”, sempre concentrati sulla correzione dei testi e ignari delle carenze delle risorse e delle strutture. E si tratta davvero poi di riforme a costo zero, quando si devono combinare tra loro procedimenti vecchi e nuovi, sfidare decadenze e sanzioni, provvedere con lo spontaneismo alle carenze endemiche dei servizi?

Gli avvocati vorrebbero uscire dalla dimensione della protesta per sostenere proposte fattive e pragmaticamente utili. Cominciare da ciò che si può fare ed ottenere sulla base delle regole e delle prassi esistenti e solo dopo pensare a cambiarle: ma cambiarle seriamente, non surrettiziamente, senza cioè ricorrere alle solite formule cartacee e a fruste parole effimere.